

Gennaio 2022

Il diario di Etty Hillesum

Amsterdam, domenica 9 marzo 1941: mentre sull'Olanda e sull'intera Europa si allunga l'ombra della guerra e dell'oppressione nazista, una ragazza ebrea di 27 anni si accinge ad affidare alle pagine di un diario il suo animo e i suoi pensieri. È stato forse Julius Spier, l'amico – maestro incontrato alcuni mesi prima, a consigliarle di tenere un diario; un consiglio opportuno, perché la scrittura accompagna Etty Hillesum in un'esperienza straordinaria di liberazione interiore, nella ricerca della sorgente profonda del suo essere.

La vita quotidiana degli ebrei subisce limitazioni sempre più pesanti, ma Etty segue un suo personalissimo cammino spirituale, che la porta a liberarsi dalle diverse declinazioni della paura: paura per quanto sta accadendo, paura di essere costretta ad abbandonare le proprie cose e le persone amate e soprattutto paura di non riuscire a restare se stessa nel momento della prova. "La nascita di un'autentica autonomia interiore è un lungo e doloroso processo", scrive Etty il 21 ottobre 1941. Bisogna imparare a vivere senza libri e senza niente, abituarsi agli impedimenti fisici, liberarsi dal desiderio di possedere.

Il fascino del diario di Etty non è solo nelle pagine che parlano del distacco e della rinuncia: le sue parole ci toccano nel profondo quando scrive "la forza autentica, primaria, consiste in ciò, che se anche si soccombe miseramente, fino all'ultimo si sente che la vita è bella e ricca di significato". Malgrado la consapevolezza di una realtà fatta di guerra e campi di concentramento, Etty continua a seguire la sua via interiore, lastricata di benevolenza e di fiducia. "Ho sempre una fiducia così grande: non nel senso che tutto andrà sempre bene nella mia vita esteriore, ma nel senso che anche quando le cose mi andranno male, io continuerò ad accettare questa vita come una cosa buona". Cercando dentro di sé, ha trovato Dio. E la sua vita diviene un ininterrotto colloquio con Lui.

Di fronte all'espandersi del male, Etty non accusa Dio: la responsabilità è degli uomini. "E se Dio non mi aiuterà più – scrive nel luglio 1942 – allora sarò io ad aiutare Dio".

Nell'agosto del 1942 lascia Amsterdam per il campo di transito di Westerbork: a nulla valgono i tentativi degli amici di convincerla a nascondersi, Etty desidera condividere il destino del popolo ebraico e portare la luce nella vita degli altri, in questo luogo di sofferenza. Ha sempre vissuto le relazioni con intenso affetto, ora la capacità di compassione apre il suo cuore, con radicale generosità, alla dolente realtà umana che si trova all'interno del filo spinato. Poche settimane dopo i diari si interrompono, ma ci restano le lettere con le quali mantiene vivo il legame tra il mondo della prigionia e le persone amate che si trovano fuori. Sono una testimonianza della vita del campo, raccontata con la perizia e la passione di una grande scrittrice, nonostante le condizioni durissime.

Improvvisamente, il 7 settembre del 1943, con la sua famiglia riceve l'ordine di salire sul treno di deportazione per la Polonia. Morirà ad Auschwitz il 30 novembre dello stesso anno.

Un diario è un'esperienza personale; ma Etty sentiva di partecipare già alla costruzione di una società futura e, sapendo che non sarebbe ritornata, pensò di affidare all'amica Maria Tuinzing quei quaderni, fitti di una calligrafia quasi indecifrabile. E noi non possiamo che esserle grati per questo gesto. Nel 1981, 38 anni dopo la sua morte, il diario di Etty Hillesum è stato finalmente pubblicato, e da allora non cessa di diffondere la sua luce e il suo potente messaggio di pace su tutti coloro che si avventurano tra le sue pagine.

Etty Hillesum, *Diario. 1941 – 1943*, Gli Adelphi, Milano 1996.

Laura Clerici